

FREDO VALLA

Domande a Dio, in lingua d'oc. Una storia di passione e sincerità

La straordinaria testimonianza di un autentico intellettuale occitano, autore poliedrico e sceneggiatore del capolavoro "Il vento fa il suo giro": l'eresia catara, il fascino dei monasteri, il segreto della montagna più vera. E il mistero che si nasconde nei silenzi che custodiscono l'incanto della vita.

testo

GIORGIO CATTANEO

fotografie

STEFANO FUSARO, ARCHIVIO VALLA

Un'apoteosi di stelle, attorno all'imponente piramide rocciosa: da lassù il Viso sembra un altare, proteso verso l'infinito.

Ce l'ha davanti agli occhi, da sempre, l'uomo che fa cantare i silenzi nudi delle Alpi. Ogni mattina, dal suo terrazzo di pietra e legno, il montanaro filosofo allunga lo sguardo sul vuoto, veleggiando sulle ali dell'aquila.

La barba bianca, i lunghi capelli, i gesti lenti e misurati. E quel sorriso paziente, che riposa nell'ombra degli occhi.

Chi è, davvero, Fredo Valla?

Un hidalgo riluttante, troppo intelligente per rifugiarsi nella polemica. Meglio l'epica quotidiana, quella che nasce dalle piccole cose.

Ha l'aria di essere l'ultimo Don Chisciotte, un elegante gentleman d'alta quota. Può ricordare un mistico, un anacoreta, un Sufi, un Padre del Deserto. E invece – da "intellettuale di montagna" – si è immerso nel mondo, per tutta la vita, lasciandosi assorbire dall'umore dei continenti. Le acque amazzoniche del Rio Negro, il chiasso convulso delle metropoli. Le sterminate latitudini balcaniche, l'estrema rarefazione



Daniela Malinets

himalayana. Ed è rimasto fedele a se stesso, al suo understatement, senza paura delle luci della ribalta, passando attraverso gli applausi, le interviste e gli onori dei festival. Autore, regista, sceneggiatore. Giornalista, scrittore. Documentarista. E formatore:

insieme all'amico e collega Giorgio Diritti, con cui ha firmato il capolavoro "Il vento fa il suo giro", ha allevato decine di allievi, che oggi vivono di cinema.

Per raggiungerlo bisogna arrampicarsi a Ostana, quasi alle sorgenti del Po, dove il



Elia Lombardo

Fredo Valla nella neve davanti alla sua casa di Ostana e nel suo studio. *In copertina e nella pagina a lato* Ritratti di Stefano Fusaro.

grande fiume è ancora bambino. Di colpo, per magia, si spalanca lo spettacolo dell'altitudine: emerge un nido di vecchie case, sospeso sulla meraviglia.

Classe 1948, originario dei monti di Sampeyre in val Varaita, Fredo è approdato a Ostana negli anni '80: del villaggio, allora spopolato, si era invaghito il francese Serge Bertino, collaboratore del grande Jacques Cousteau. Serge fu il primo a credere in Fredo: gli aprì le porte dell'editoria. Da allora iniziò a collaborare con alcuni tra i maggiori editori, europei e americani, realizzando soprattutto libri di divulgazione per i ragazzi. Tra i soggetti: natura e animali, città scomparse, leggende e misteri.

«Bei tempi: all'epoca gli autori erano davvero sostenuti, protetti e promossi». Internet era di là da venire. E la televisione non aveva ancora trasformato gli scrittori in prodotti viventi, formato televendita.

In ogni caso non c'è mai vera amarezza, nelle parole pacate di Fredo Valla. Lui poi la televisione la conosce bene: ci ha lavorato tanti anni, da girovago, firmando reportage sotto la guida di un artista del calibro di Pupi Avati. Ma il suo vero maestro è stato un altro grandissimo, Ermanno Olmi. L'ha frequentato ai tempi di Ipotesi Cinema, la sua storica scuola di cinematografia a Bassano del Grappa.

«Olmi mi ha insegnato tanto, soprattutto il silenzio: raccontare solo l'essenziale, senza fronzoli». Cinema del reale: grande lezione, quella dell'autore de "L'albero degli zoccoli". Uno stile che ha distinto gli ultimi fuoriclasse mondiali della categoria: il finlandese Aki Kaurismaki, il georgiano Otar Iosseliani. E l'immenso Abbas Kiarostami, che trascende l'Iran islamico odierno facendo lievitare l'antico spirito persiano, l'origine zoroastriana.

«Scopo del derviscio è diventare un morto che cammina: il corpo è sulla terra, ma l'anima è già in paradiso».

La frase apre il documentario "Sono gli uomini che rendono le terre vive e care", per il quale Fredo Valla è stato premiato nel 1998 con il Cerro d'Oro al Film Festival della Lessinia. Un film leggerissimo, sottile, delicato: è un omaggio intensamente sentimentale al monastero Dominus Tecum arroccato a Pra 'd Mill, nel selvaggio vallone che sovrasta Bagnolo.

«Un tempo ci andavo anche a piedi, da qui: basta svalicare il colle che separa Ostana dall'altra vallata».

A Pra 'd Mill, l'immane abbraccio fraterno con lo storico priore, padre Cesare Falletti.

«Siamo diventati amici, sebbene io la chiesa non la frequento. Però nei monasteri si respira un'aria diversa. Ne ho visitati tanti, anche sul Monte Athos. C'è qualcosa, nell'aria, che li rende unici. Il salmodiare, i riverberi armonici. Il canto gregoriano. Le preghiere notturne. La solitudine, vissuta come gioia perfetta».

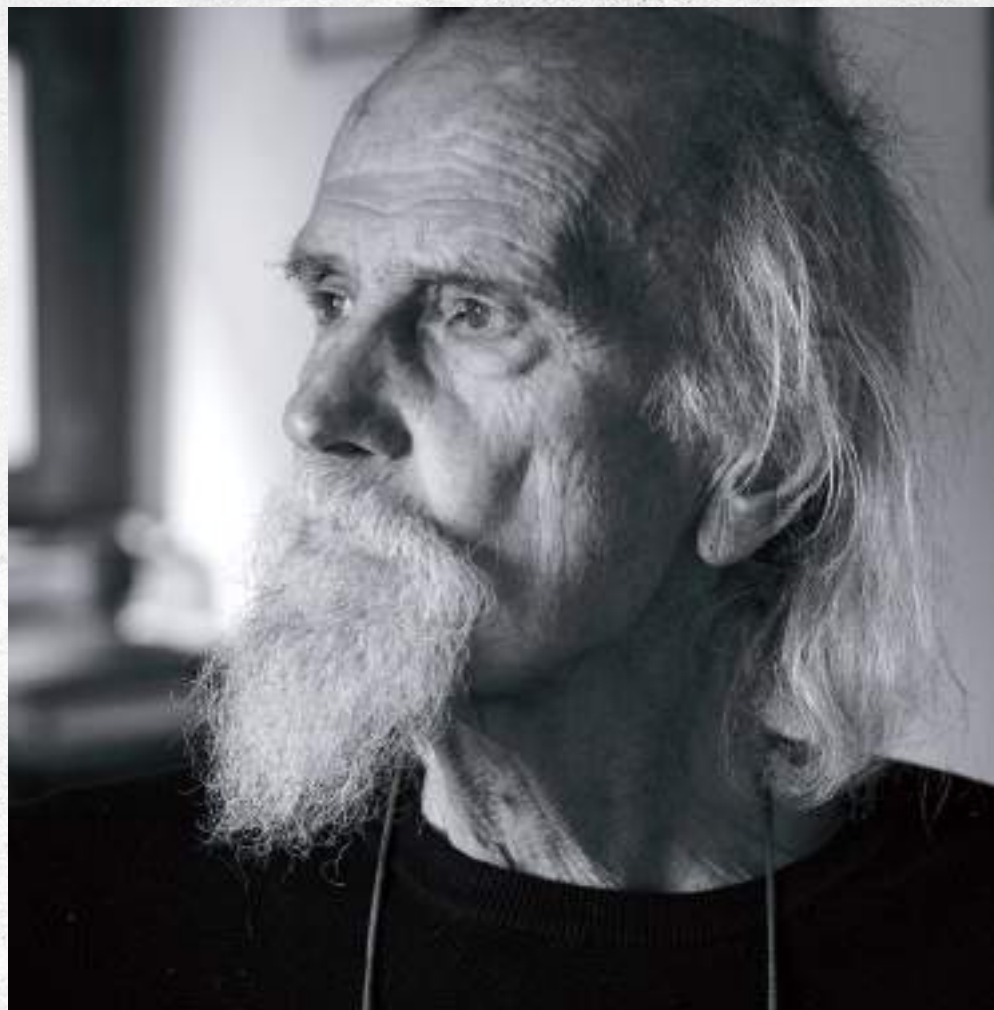
Quello di Pra 'd Mill è un monastero cistercense: appartiene all'ordine fondato da Bernardo di Chiaravalle, l'ispiratore dei Templari. Curioso: si chiama San Bernardo la frazione di Ostana in cui Fredo risiede da quasi mezzo secolo. Come se l'impronta templare fosse sempre in cerca di degni eredi.

La storia dice che proprio Bernardo com-

pì una faticosa missione nella Linguadoca affascinata dall'eresia catara. Al ritorno spiegò al Papa che occorreva innanzitutto fare piazza pulita del clero occitano, gravemente corrotto, o i fedeli avrebbero seguito gli eretici, di cui ammiravano le virtù morali e l'esemplare condotta, di ispirazione autenticamente evangelica.

Il pontefice, Innocenzo III, era di diverso avviso. Promulgò la Crociata Albigese e scelse la via del massacro. «Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi». Nel 1209 lo spaventoso eccidio di Béziers diede inizio allo sterminio. Vent'anni di carneficine, seguiti da altri settant'anni di persecuzioni affidate all'Inquisizione. Il grande terrore, nel cuore della terra più libera e fiorente dell'Europa medievale: l'Occitania.

Un'espressione geografica che, per Fredo Valla, resta qualcosa di sacro. Un suo storico documentario, "E i a lo solelh", mostra le immagini di un funerale fuori dal comune, sotto la neve della val Varaita: una bara





Il regista davanti al ponte di Mostar in Bosnia. *Pagina a lato* Altri scatti di Stefano Fusaro.

portata a spalle, avvolta nella bandiera di Tolosa, con la croce gialla in campo rosso. L'uomo nel feretro era François Fontan, il teorico dell'etnismo. La sua tesi: ogni popolo ha diritto alla sua nazione, statualmente riconosciuta. L'Occitania? Un'entità nazionale vera e propria, anche se negata dalla geopolitica europea. Una realtà estesa dal Piemonte all'Atlantico, dalle Alpi ai Pirenei, dal Massiccio Centrale francese al Mediterraneo. Una lingua, una cultura: un'anima collettiva.

«Sì, da giovane sono stato un acceso militante occitanista. E lo sono tuttora», ammette Fredo, che è da sempre uno dei principali portavoce della minoranza occitanica italiana. «Quando arrivò nelle nostre valli, sfrattato dalla Francia, François Fontan ci aprì gli occhi: grazie a lui capimmo quale tesoro fosse nascosto nelle nostre radici. Fu allora che rinacque, nelle nostre vallate, lo spirito della cultura occitana».

Fontan era un dissidente, pronto a pagare il conto per intero: la giustizia transalpina l'aveva sbattuto in galera per aver parteggiato per la lotta dell'Algeria contro il colonialismo di Parigi.

Poteva non schierarsi con un eretico, il giovane Fredo Valla? Di eresia parla anche l'ultimo suo grande lavoro, “Bogre”: un eccezionale documentario panoramico, di oltre tre ore, che ripercorre l'avventura del cristianesimo gnostico perseguitato nel medioevo. Dalla Bulgaria dei bogomili all'Occitania dei loro cugini occidentali, i catari.

«Credevo che il catarismo fosse un fenomeno essenzialmente legato a Tolosa e alla Languedoc. Mi sbagliavo: visitando l'Est Europa ho scoperto quanto fossero collegati, quei movimenti». Fu il pope bogomilo Niketas, proveniente dai Balcani, a ordinare i primi vescovi catari tolosani.

“Bogre” regala emozioni intense. E dischiude mondi: illumina anche il fondamentale catarismo italiano, cui si devono i maggiori testi di quella scomoda confessione religiosa.

«Ho notato insospettabili affinità tra accenti spirituali in apparenza inconciliabili. Mi ha incantato, ad esempio, l'atmosfera che si respira nei grandi centri della fede cristiano-ortodossa, come lo stupendo monastero bulgaro di Rila».

Ex oriente, lux: il tempo custodisce echi incancellabili. E il poeta Fredo Valla li coglie, in modo magistrale, interrogandosi sui chiaroscuri della vicenda umana.

Una foto indimenticabile lo ritrae a Mostar, di fronte al ponte che simboleggia la resistenza della Bosnia nella guerra civile jugoslava. Umanità assediata, ancora e sempre. E la Bosnia resta un paese speciale: l'unico, in Europa, che fu capace di trasformare l'eresia dualistica in religione di Stato, prima che l'Impero Ottomano cancellasse il culto del Vero Cristo, quello adorato dai Buoni Uomini, in Occidente messi al bando dal potere vaticano.

Di personaggi irriducibili parla anche “La via dei lupi”, il romanzo di Carlo Grande – direttamente ispirato da Fredo Valla – sulla ribellione di François de Bardonnèche, il feudatario medievale che, per una questione d'onore, si ribellò al Delfino di Francia. Pagò con la vita il suo gesto, dopo essersi rifugiato per lunghi anni sulle nostre montagne, protetto dai valligiani.

Nella latitudine valsusina, dopo un filmato sulla Novalesa, Fredo è tornato nel 2023 con il documentario “Ambin. La roccia

e la piuma". Il film svela il cuore segreto, geologico e multiculturale, dell'imponente massiccio italo-francese incardinato tra il Moncenisio e il Sommelier.

Enormità e silenzi, esplorati in modo visionario: è la cifra inconfondibile di Fredo Valla, la sua eterna fedeltà al maestro Ermanno Olmi.

Un autore poliedrico, Fredo. E un uomo davvero raro. Solitario, però affabile. Sobrio e accogliente. Colto, ma senza affettazione. Intellettuale, radicalmente onesto: niente compromessi. Sempre autorevole. E sempre curioso di tutto, laicamente.

«Non mi piacciono gli steccati e i settarismi, le preclusioni, il sentirsi migliori degli altri. Ho sempre fatto da ponte tra mondi diversi».

Lo si sente anche nel suo modo di parlare della montagna. Dalle colonne del quotidiano "La Stampa", con cui collabora, mette spesso l'accento sui ragazzi che tornano a vivere nelle vallate: riscoprono le at-

tività agricole alpine, interpretandole con occhi nuovi.

Quella della letteratura di montagna è forse una dimensione a due facce: montanari veri, come Mario Rigoni Stern, e cittadini che amano le Alpi, magari guardandole da lontano.

Lui, Fredo, nelle terre alte vive davvero: con tutta la frugalità del caso, e senza nessuna retorica. «Coltivo cavoli, fagioli e zucchini, ma non i pomodori: a Ostana non crescono, l'inverno è troppo lungo».

Da lassù – ecco il punto – lui si è sempre mosso: per esplorare il mondo. Il suo cinema? Conserva lo sguardo taciturno dell'alpigiano. E ha una vocazione speciale: far parlare il silenzio, esattamente come la pittura di Tino Aime. Nei suoi lavori c'è arte, c'è il respiro dei giorni. Ci sono i suoni del vivere, gli esseri umani, la verità profonda dei paesaggi parlanti.

Oggi, Fredo affronta la sua terza età con qualche affanno: a volte deve appoggiarsi

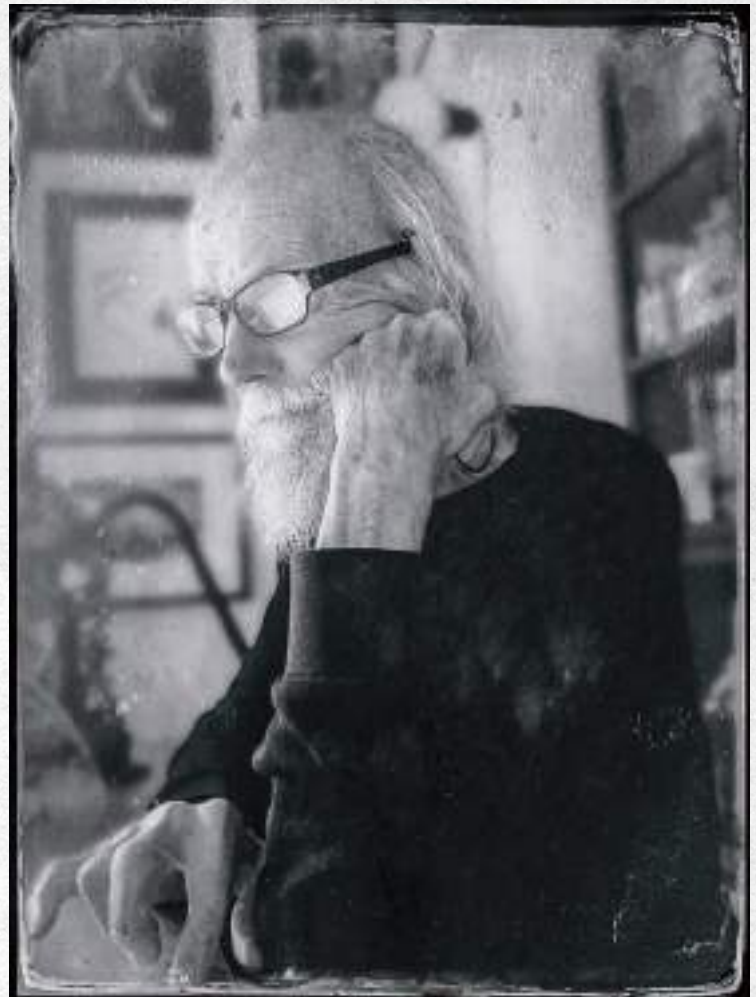
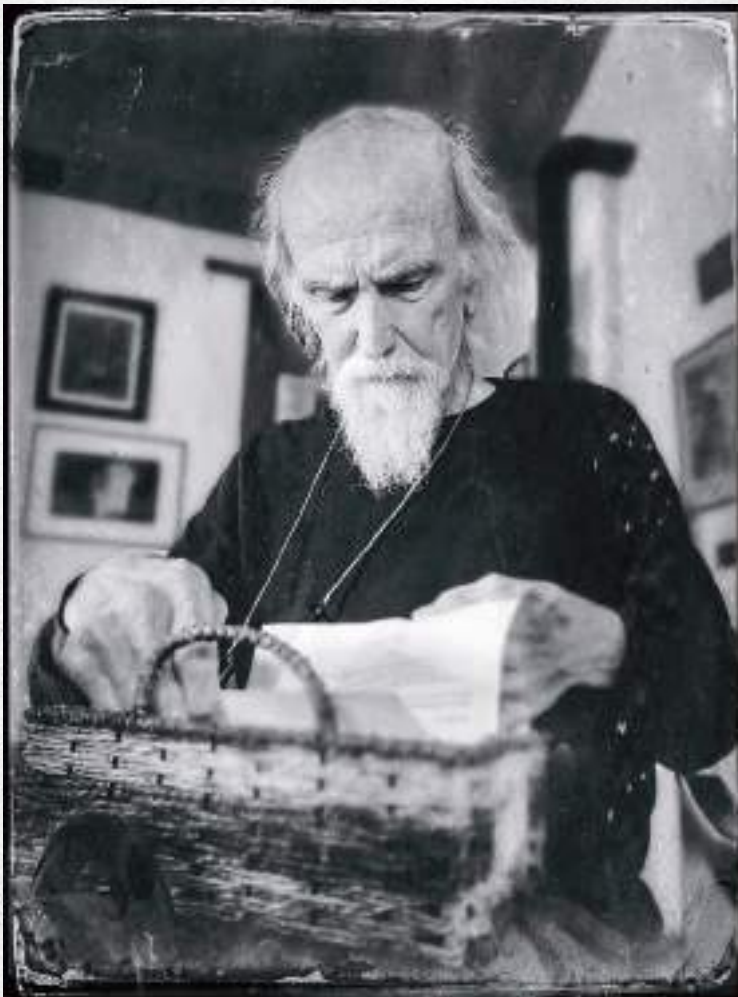
al bastone, per via di un malanno che da tempo gli tiene compagnia. Nulla però che possa distoglierlo dalla passione della sua vita: il lavoro.

«Sto preparando un documentario su Hans Clemer, il grande pittore fiammingo che ha istoriato la cappella di Elva. E sto coltivando un altro progetto, più intimo: su Dio, nientemeno».

Titolo provvisorio: "Presenza-Assenza". Essere o non essere? «Non ho mai avuto le certezze degli atei. Sull'immanenza del divino mi interrogo da sempre».

I catari lo chiamavano Padre Celeste. Infinitamente buono, ma purtroppo non onnipotente: per loro, l'umanità resta nelle mani dell'altra divinità, il Dio Straniero, fonte di ogni male.

Tra le mille voci raccolte in "Bogre", lo strepitoso documentario sul catarismo, c'è anche quella del teologo cattolico Enrico Riparelli, che si chiede: «Come faccio, io, da cristiano, a far combaciare l'esistenza di



un dio buono con l'evidente esistenza di un mondo che è anche malvagio? In termini più moderni: dov'era, Dio, ad Auschwitz?». Bella domanda: se l'era posta anche Primo Levi.

Dal suo osservatorio tra le nuvole, Fredo Valla prova a sintonizzarsi con l'Altissimo. Senza però pretendere che sia Lui, a toglierci dai pasticci, in un mondo non esattamente felice.

Che fare, dunque? La lunga militanza intellettuale e politica può fornire ragguagli essenziali, su come regolarsi: l'impegno civile è una risposta seria.

«Non ho mai rinnegato le idee di François Fontan, le ritengo ancora attualissime. Ogni popolo dovrebbe avere il suo Stato. La parola "nazione" non è un insulto, di per sé: c'è un nazionalismo predatorio, di conquista, e un nazionalismo di liberazione. È la stessa differenza che separa l'orribile globalismo di oggi dall'autentico cosmopolitismo, la nobile arte del convivere tra diversi in piena armonia».

A proposito: Fredo ce l'ha direttamente in famiglia, il cosmopolitismo. «La mia donna, Leda, originaria del Carso triestino, è perfettamente biligüe: con i suoi figli parla spesso in sloveno. Invece a nostro figlio diciannovenne, Peyre, io mi rivolgo unicamente in occitano. Lui lo capisce benissimo. Peccato che, da quando ha messo piede a scuola, ha deciso di esprimersi solo in italiano»

È fatto di tante cose, il sorriso del vero cavaliere occitanico. Lingue, parole, voci. Immagini. Sentimenti, grandi amori. Autoironia. E sfide, scommesse, trionfi che riempiono il cuore.

Una vita intera: di quelle impagabili, che lasciano il segno. Senza mai venir meno all'ideale del *Paratge*, la lealtà cavalleresca di quel medioevo così unico, esaltato dai Trovatori.

Il *Paratge* di Fredo Valla: onorare il proprio talento, ricordarsi degli ultimi, scovare i nascondigli della vera bellezza. E dare voce all'incanto che ci circonda, che è molto più grande di noi. ◆

Fredo Valla con Leda; la locandina del documentario "E ia lo solelh" ("E c'è il sole") e quella del film "Il vento fa il suo giro"; Valla nel sud-ovest della Francia, sul set di "Bogre", con alle spalle il castello cataro di Lastours.

Libri, Tv e cinema: solo la verità, tutta la verità. Un'intera esistenza consacrata all'arte del racconto

Una presenza silenziosa si aggira per il set: l'autore e regista ci mette la faccia. Si presenta come testimone, entrando in campo a volte insieme alla troupe. Da "E ia lo solelh" fino ad "Ambin", passando per "Bogre", i tanti documentari di Fredo Valla smontano l'artificio cinematografico per annullare la distanza tra la storia e lo spettatore, che viene coinvolto e immerso nell'atmosfera evocata. Succede spesso, incontrando i personaggi più notevoli: da Mario Rigoni Stern ad amici come Paolo Rumiz. Raccontare diventa un'avventura, condivisa magari con Giovanni Lindo Ferretti (in "Bogre") o con Giorgio Conte, autore della colonna sonora del film su Geo Chavez, il primo trasvolatore alpino.

Poliedrico autore, Valla ha firmato una ventina di libri per ragazzi e ha collaborato con la baby-editoria (da "Topolino" a "Barbie"). Ha realizzato splendide video-installazioni per vari musei (a Bard, Elva, Bellino e Milano) e ha collaborato per decenni con riviste come "Aironne" e "Gardenia". All'attivo ha anche molta televisione: ha lavorato con Paolo Bonolis per "Il senso della vita" (Canale 5) e fino al 2014 ha siglato numerosi, importanti reportage europei per Tv 2000, sotto la direzione artistica di Pupi Avati.

Quanto alla fiction, il suo film del cuore è "Il vento fa il suo giro": la sua sceneggiatura gli valse nel 2008 una candidatura al David di Donatello. Pellicola-fenomeno, quella: a budget zero, girata in val Maira facendo recitare i montanari. Storia amara: uno struggente apologo sul declino delle nostre valli. Un successo sorprendente, grazie al passaparola. Merito anche del regista, Giorgio Diritti, amico di Fredo dai tempi di Ipotesi Cinema e anch'egli allievo di Ermanno Olmi. Come autore di soggetti e sceneggiature, Fredo ha contribuito ad altri film di Diritti: "Un giorno devi andare", con Jasmine Trinca, presentato nel 2012 al Sundance Festival di Robert Redford; poi "Volevo nascondermi", con Elio Germano (Orso d'argento a Berlino nel 2020, David di Donatello 2021 come miglior film); e infine il recentissimo "Lubo" (2023, in concorso a Venezia per il Leone d'oro).

Memorabile, sempre con Diritti, la fondazione nel 2012 – a Ostana, 1.350 metri di quota – della scuola di cinema "L'Aura": una straordinaria esperienza formativa che ha permesso a decine di giovani di entrare nel mondo delle professioni cinematografiche.

Tra i tanti premi, Fredo ama ricordare quello del Film Festival della Lessinia per il documentario "Ripòsino in pace", il premio giornalistico Asti Provincia d'Europa e il Premio Set Torino Piemonte, vinto nel 2007 con Mario Martone, Luciana Littizzetto ed Elio Germano.

